



Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014-2020

Obiettivo Specifico 2. Integrazione / Migrazione legale - Obiettivo nazionale ON 3 - Capacity building lett. m) - Scambio di buone Pratiche - Inclusione sociale ed economica SM



Una valutazione finale

1. Il Progetto partiva dal presupposto che *il dialogo interreligioso fosse uno strumento fondamentale per contribuire a creare (proprio attraverso il riconoscimento del valore aggregativo ed identificativo della religione) utili occasioni di incontro e reciproca conoscenza tra comunità di fede del territorio e società civile, nella prospettiva di una effettiva integrazione socioculturale.* Si imponeva per questo in primo luogo una migliore conoscenza delle comunità di fede presenti sul territorio, in particolare di quelli individuati dal Progetto: Torino, Siena, Perugia, Roma, Napoli e Catania. Va considerato infatti che ad una popolazione immigrata strutturale (largamente composta di presenze stabili, di familiari ricongiunti, di minori, di soggiornanti di lungo periodo) si è inserito nel tempo un elemento non secondario.

Insieme a migranti e rifugiati sono infatti entrati in scena nuovi attori con fedi vecchie e nuove, dall'islam all'induismo, passando per religioni "etniche", sino a nuovi membri di tradizioni religiose già presenti: cattolici, ortodossi, ebrei, protestanti, buddhisti, pentecostali e quanto altro. Presenze connotate da differenti visioni del mondo, tradizioni, credenze, pratiche, sistemi morali, immagini, simboli, che compongono oggi un mosaico complesso attraversato da numerose divisioni di tipo etnico, linguistico, culturale.

Ora, sebbene tale pluralismo coinvolga ormai migliaia di persone, il paese stenta in generale ad avere una corretta percezione del fenomeno e ancora meno a garantirne un consapevole riconoscimento.

Ne risulta che molte delle comunità "altre" restano isolate, spesso in posizione difensiva, comunque marginali e di conseguenza anche a rischio di derive fondamentaliste. Peraltro, almeno alcune di esse sono percepite e vissute dalla società di accoglienza come una minaccia alla sicurezza o come un elemento inquinante del contesto culturale e del sistema dei propri valori.

* Progetto FAMI-Ministero Interni/UE

Ed è così che si finisce per non riconoscere in modo adeguato il forte valore aggregativo che l'appartenenza religiosa riveste per gli immigrati. Al contrario, il riconoscimento non formale "dell'altro" e della sua specifica appartenenza, diventerebbe un importante tramite ai fini della socializzazione e, di conseguenza, della riuscita dello stesso processo di integrazione nel contesto di approdo.

Questa è la ragione per la quale il rafforzamento delle conoscenze attraverso un effettivo dialogo tra fedeli, immigrati ed autoctoni, è stato attivato da Bridge come un elemento sostanziale per consentire passi in avanti nella conoscenza del fenomeno e delle sue peculiarità.

I dati ufficiali più recenti, i numerosi contatti, incontri (formali e informali) avuti con i responsabili ed i fedeli delle comunità religiose presenti nei differenti contesti, hanno confermato l'esistenza di un crescente mosaico di fedi (**cf. Dossier 1 L'Italia Multireligiosa**). E questo sebbene il Paese continui nella sua stragrande maggioranza a riconoscersi come "paese cattolico" e non religiosamente plurale, quale al contrario è diventato.

Un pluralismo giuridicamente invisibile come alcuni esperti lo hanno definito.

Per una visione specifica del fenomeno è comunque utile sottolineare come *le Chiese Ortodosse e la Religione Islamica si alternino continuamente al primo posto tra le confessioni che registrano il maggior numero di fedeli, dopo il Cattolicesimo, che appare ancora come l'elemento culturalmente fondante della nostra società, pur non essendo esclusivamente maggioritario, in una società multiforme e profondamente plurale.*

Si precisa poi che molte delle confessioni religiose (incluse le maggioritarie Islam e Cristianesimo Ortodosso) presentano forti differenziazioni interne, che nascono e/o si accentuano nell'ambito di appartenenze nazionali e culturali di riferimento, creando un panorama molto frastagliato. Questo riguarda in particolare le chiese protestanti, segnatamente Evangeliche e Pentecostali, all'interno delle quali si trovano differenziazioni anche legate all'appartenenza a paesi africani o latinoamericani, che assorbono e riproducono in maniera particolare le appartenenze nazionali dei propri fedeli.

Malgrado una situazione molto delicata (*prima i "decreti sicurezza" che hanno suscitato reticenze e diffidenze presso molte comunità e successivamente i problemi di Covid 19 che hanno seriamente ostacolato la prosecuzione di molte attività*), **Bridge ha potuto grazie allo straordinario impegno dello staff di progetto riuscire a mettere a punto una "mappatura religiosa" dei territori coinvolti e segnare così un primo innegabile obiettivo.**

2. Aldilà di una migliore conoscenza del fenomeno religioso e della sua articolazione nei territori di riferimento, Bridge ha peraltro fatto emergere, con chiarezza, un fenomeno (che seppure presente tra alcune comunità tradizionali) è andato acquisendo un larghissimo spazio tra quelle di nuovo inserimento nel paese: *la fondamentale connessione tra sfera religiosa e sfera socio/culturale*. Di fatto, le nuove comunità (giuridicamente Associazioni su base religiosa) vengono viste e vissute da parte dei fedeli che le frequentano e le animano, come degli spazi di aggregazione per il mantenimento della cultura di riferimento.

Si è potuto così constatare (e la cosa non è di poca importanza) che questi nuovi spazi di culto si configurano non solo come spazi religiosi, ma anche come contenitori di aggregazione sociale e culturale, e soprattutto di raccolta di istanze sociali, politiche ed economiche da parte delle comunità, istanze che spesso non vengono rivolte allo Stato, ma che restano e vengono elaborate in un sistema di auto-aiuto e di sostegno reciproco interno alla stessa comunità di riferimento.

Si è così' acquisito il dato che fedeli e responsabili di culto sembrano avere assunto il ruolo di veri e propri collettori di istanze politiche, sociali ed economiche. Di fatto, ministri di culto ed animatori spirituali vanno ricoprendo ruoli di guida anche per quanto riguarda sfere non

prettamente religiose. E questo in particolare in situazioni socio/economico/politiche in cui non si conoscono o non risultano raggiungibili determinati servizi offerti dallo Stato, una non conoscenza che, va detto, non può che ostacolare il processo di integrazione.

Ed è per questo che Bridge ha accresciuto il suo impegno per *rafforzare* una interlocuzione diretta che contribuisse alla conoscenza dei servizi offerti dallo Stato creando le condizioni per un corretto ricorso a quanto offerto dal paese di accoglienza e di conseguenza i presupposti per in inserimento socio culturale dei nuovi venuti.

Ne è derivata la convinzione che se, da un lato, si impone la promozione di un dialogo interreligioso per un riconoscimento pieno ed effettivo delle comunità di fede, dall'altro, si impone la ricerca di un collegamento con l'Istituzione pubblica deputata a soddisfare richieste ed istanze sociali dei nuovi cittadini.

E con questo Bridge ha indubbiamente segnato il raggiungimento di un secondo importante obiettivo conoscitivo.

3. E' quindi in questa prospettiva che ci si è mossi per la sensibilizzazione ed il successivo coinvolgimento di alcuni soggetti istituzionali: Prefetture, Comuni. Si sono così create le condizioni per l'Istituzione di Tavoli interreligiosi e successivamente per la stesura di Protocolli di Intesa i cui obiettivi impegnano Istituzioni e comunità religiose ad incontri periodici per stimolare conoscenza reciproca e prospettare un Modello di convivenza nel quale le diverse esperienze religiose possano favorire la piena integrazione nel contesto di accoglienza. (Cfr. Dossier 2 Comunità di fede ed Istituzioni: la necessità di un rapporto costruttivo).

Si è ritenuto infatti che i valori sociali e culturali, insieme alle istanze raccolte nei luoghi di culto, vadano di fatto recuperati e integrati nel tessuto sociale e culturale, nel segno della partecipazione e della cooperazione con le Istituzioni.

In altri termini, il sostanziale risultato che si attende in futuro dai Protocolli di cui sopra, è che le comunità religiose siano coinvolte in un design delle politiche sociali che le coinvolgano nella realizzazione dell'intero sistema dei servizi di welfare.

Sarà questo un obiettivo di cui tenere conto nell'ambito di eventuali di sviluppi del progetto Bridge, visto che in questa prima fase di attività, l'obiettivo di un rafforzato contatto con le Istituzioni non è stata raggiunto nelle dimensioni auspicate, in ragione di una situazione non favorevole.

4. E tuttavia dalla fondamentale conferma del ruolo essenziale delle Istituzioni Pubbliche si è poi partiti per dare concretezza ad alcune attività, peraltro previste da Bridge già in fase progettuale, vale a dire a specifiche e diffuse azioni di capacity building rivolte alle Istituzioni: Prefetture, Questure, Comuni, Scuole, per trasmettere loro maggiori e migliori conoscenze sulla presenza e specificità di migranti ormai da molto tempo presenti sul territorio, nonché di quella di rifugiati e richiedenti asilo. A questo scopo sono state previste due piste di lavoro: l'una rivolta a dirigenti di Prefetture e Comuni (sul panorama religioso, sulle modalità del dialogo, sulla rilevanza dell'Islam, sulla presenza di comunità di fede "etniche"), l'altra per dirigenti scolastici (sul ruolo della scuola come spazio pubblico, laico e plurale, sulle problematiche dei percorsi di integrazione, sulle Seconde/ Terze Generazioni, sul ruolo delle famiglie come promotrici di integrazione e dialogo, sull'ora di religione alternativa).

Lo spazio destinato alla capacitybuilding era stato pensato in partenza come vasto ed approfondito; tuttavia in ragione della difficilissima situazione creata dal virus, ci si è visti costretti a ripensare le attività programmate, a ridurne la portata ed a realizzarle in remoto.

Si è comunque inserita nel sito web una raccolta organizzata (ad accesso libero e gratuito) di una ampia gamma di materiali conoscitivi e tra l'altro di documenti di riflessioni e approfondimenti tanto sul dialogo interreligioso quanto sui percorsi didattici da sperimentare in classe.

La documentazione è stata accolta con molto successo ed è stata utilissima per lo svolgimento delle due Zoom Conference realizzate. L'accesso ai materiali è stato molto numeroso e la valutazione dei loro contenuti molto positiva. I materiali sono tutt'ora consultabili sul sito web(www.dialoginterreligioso.it), cui si rinvia per saperne di più e acquisire gli interventi di due esperti relatori: il Professor Paolo Naso dell'Università di Roma e Abdel Kader Imam della Moschea di Perugia e di quella di Colle Val d'Elsa.

Se le attività di capacity building hanno fatto registrare *un risultato inferiore al previsto (per impedimenti oggettivi)*, non per questo le attività realizzate vanno considerate di minore impatto per i tanti collegamenti, contatti e richieste di informazioni che si sono ottenuti nel prosieguo del progetto.

5. Si è già sottolineato che il continuo arrivo di persone appartenenti a culture e religioni diverse favorisce una crescita di *luoghi di culto condivisi ovvero di spazi di fede praticati o per così dire abitati da due o più confessioni religiose*. Si tratta comunque di scambi ancora insufficienti, così come ancora non molto numerosi sono Modelli di rapporti sistematici tra di esse.

Ciò detto, era importante che si affrontasse nell'ambito del dialogo interreligioso la questione degli spazi multi religiosi, *intendendo con questo: stanze della meditazione, del silenzio, o spazi di raccoglimento nelle università, negli ospedali, negli aeroporti*. Questi luoghi, tutti ancora da esplorare quanto al loro effettivo uso da parte dei frequentatori e quanto alla possibilità che rispondano davvero alle esigenze religiose delle persone, esprimono comunque il concreto riconoscimento della pluralità spirituale umana, nella misura in cui offrono ai fedeli delle differenti confessioni religiose, incluse quelle minoritarie, la possibilità di raccogliersi nella propria interiorità a qualunque religione si appartenga.

Di fatto, essi sono sempre più una realtà nelle istituzioni pubbliche di tutto il mondo: ospedali, carceri, aeroporti, università e persino centri commerciali o campi da calcio stanno realizzando questo cosiddetto " *modello spaziale di ri-conoscenza simbolica e di sistemazione pratica della diversità religiosa*". In questo senso le sale multireligiose sono definite come "**spazi sacri universali**" concepiti per accogliere diverse fedi religiose, forme di spiritualità e persino espressioni di trascendenza in un unico luogo senza alcun legame con le tradizioni religiose e/o spirituali.

Le soluzioni a questa eclettica funzionalità hanno dato vita a diversi Modelli di spazi multi-confessionali che *sono oggi un fenomeno in espansione a livello internazionale (cfr. Dossier 3 Buone Pratiche di Spazi di culto condivisi)*

E' parsa a Bridge una logica conseguenza della Buona Pratica per la gestione dei processi interculturali (definita e sperimentata dal Progetto Bridge) svilupparne alcuni elementi che toccano la questione degli spazi condivisi da sempre tema delicato e poco percepito come elemento fondamentale per il riconoscimento della pluralità religiosa esistente oggi in Italia e nel resto di Europa.

Se infatti questi spazi di devozione possono a volte accentuare le frontiere tra le religioni, al contrario lo sviluppo di una effettiva corrente di dialogo tra di esse, può costituire una utile spinta alla ricerca di *luoghi sacri condivisi*, nei quali la coesistenza di differenti fedi confessionali possa " *unire senza annullare le identità*".

Va detto al riguardo che si sono tenute distinte le differenze tra i culti condivisi e gli spazi multireligiosi: stanze della meditazione, del silenzio, o spazi di raccoglimento (nelle università, negli ospedali, negli aeroporti. Questi ultimi sono stati oggetto di una specifica Zoom Conference tenutasi in remoto *nel mese di ottobre 2020 con larga partecipazione di interlocutori nazionali ed internazionali (cfr sito web già citato)*. La valutazione comune emersa nel corso dei lavori è stata la *sollecitazione ad un aumento del loro numero, anche se è stata opinione condivisa che tali spazi siano ancora da analizzare più approfonditamente quanto alle loro future prospettive, sebbene esprimano comunque il concreto riconoscimento della pluralità spirituale umana*.

Si è poi ritenuto importante concludere l'esperienza del Progetto Bridge sul Dialogo Interreligioso, con una occasione di riflessione e confronto sui culti condivisi che sono andati emergendo proprio in anni recenti, per far conoscere e promuovere scambi di Buone Pratiche a livello nazionale ed europeo.

Si è così pensato di offrire alla discussione una **Convegno di approfondimento** che, a partire dal quadro delineato dalla *Buona Pratica per gestire i processi interculturali del Progetto Bridge*, consentisse di **valutare e scambiare esperienze e pratiche sul tema specifico dei luoghi di culto condivisi ovvero di siti che sono costruiti e praticati da due o più confessioni religiose. Si è così realizzata una Zoom Conferenze (cfr Dossier 3 Buone Pratiche di Spazi di culto condivisi) che ha coinvolto partner internazionali e esperti di differente provenienza che hanno illustrato e discusso di alcune interessanti iniziative che sono attualmente in corso in Italia ed in Europa.**

Ovviamente tante potrebbero essere le domande da porre a riguardo dei siti condivisi. Che cosa rende possibile la condivisione? Chi può condividere un sito religioso? Si può intendere la partecipazione congiunta come il prodotto di una particolare flessibilità di un leader religioso, oppure esistono pratiche e rituali che facilitano l'accettazione dell'altro nel proprio santuario religioso?

Tutte domande alle quali non si intendeva, e non si sarebbe potuto, rispondere nel contesto dato **che puntava sostanzialmente all'obiettivo primario di valorizzare la condivisione e la coesistenza tra diverse comunità di fede che è già di per sé una grande sfida ai conflitti religiosi ed ai radicalismi.**

6. Si potrebbe concludere queste insufficienti e sintetiche valutazioni con alcuni suggerimenti finalizzati ad alcune iniziative di dialogo interreligioso sempre più necessarie in un mondo in cui il pluralismo religioso non costituisce l'eccezione ma la norma.

Per essere efficaci queste iniziative dovrebbero tuttavia avere alla base alcuni principi di interpretazione delle diversità culturali non solo religiose, ma anche sottrarsi ai pericoli "di reificazione, essenzializzazione di categorie identitarie e del culturalismo differenzialista".

Queste sono alcune iniziative che si potrebbero suggerire per la ulteriore promozione del dialogo interreligioso:

- a. la Buona Pratica sviluppata da Bridge sul fondamento di "**Sette principi metodologici per gestire i rapporti interculturali**" (cfr. Volume presente come out put progettuale sul sito web www.dialogointerreigso.it), andrebbe ancora più *diffusamente promossa attraverso dibattiti ed eventi che coinvolgessero Università, Istituzioni e Comunità religiose;*
- b. andrebbe presentata ed adeguatamente sostenuta una *iniziativa parlamentare* (ad es. una mozione) che promuovesse la moltiplicazione di luoghi di culto (spazi del silenzio, della meditazione) presso ospedali, carceri, aeroporti, università, richiesta di moltiplicazione che di fatto è attualmente sollecitata da molte parti;
- c. del pari, andrebbe ulteriormente approfondita la conoscenza delle modalità di cessione di uso di spazi di culto da parte di una comunità di fede ad una altra;
- d. si imporrebbe peraltro una azione di *diffusa sensibilizzazione di alcuni soggetti istituzionali: Prefetture e Comuni*, allo scopo di stimolarli alla *Istituzione di Tavoli interreligiosi territoriali* i cui obiettivi impegnassero ad incontri periodici con le comunità di fede, per stimolare conoscenza reciproca e prospettare un Modello di convivenza nel quale le diverse esperienze religiose potessero favorire la piena integrazione nel contesto di accoglienza;
- e. infine, per una effettiva *promozione del pluralismo culturale e religioso, a livello nazionale ed Europeo, sarebbe di grande interesse una iniziativa internazionale finalizzata a conoscere più approfonditamente quanto oggi è in atto sui culti condivisi (ad esempio La casa delle Religioni a Torino o la House of One di Berlino),*

ovvero di siti che sono costruiti e praticati da due o più confessioni religiose, in una dinamica bottom up che coinvolgesse un insieme di soggetti religiosi e/o istituzionali.

Si tratta ovviamente di un elenco non esaustivo che tuttavia potrebbe funzionare da stimolo alla individuazione di altre ipotesi di eventi od iniziative.

Il sito www.bridgedialogointerreligioso.it resta aperto e disponibile ad aprire una sezione specifica "Iniziativa" per raccogliere e diffondere sollecitazioni e richieste di informazioni.

